

LA MANOVRA

I dati del governo e la lite con Renzi

di Federico Fubini

Non ci sono prese di posizioni ufficiali da parte del governo. Ma certo dopo la lettera di Renzi al *Corriere* — dove aveva preso di mira la politica economica dell'esecutivo — filtrano dati che propongono una lettura diversa delle stesse cifre a cui fa riferimento l'ex premier.

a pagina 9

I consumi intermedi della pubblica amministrazione

	Miliardi di euro	Var. % su anno precedente	% Pil
2015	136,7	0,5%	8,3%
2016	140,6	2,9%	8,3%
2017	144,1	2,4%	8,3%
2018	146,7	1,8%	8,3%
2019	147	0,2%	8,2%
2020	150,2	2,2%	8,2%



Corriere.it

Sul sito del *Corriere della Sera* tutte le notizie e gli approfondimenti sui conti pubblici e la legge di Bilancio

La polemica

di Federico Fubini

L'irritazione verso Renzi: accuse con numeri sbagliati

La replica di ambienti del governo all'ex premier: mise lui le clausole Iva

Una differenza fra il governo di prima e l'attuale è che questo almeno litiga sulla base di fatti e cifre invece che di frasi a effetto su Facebook. Ma litiga. E in maniera non molto meno accesa, all'avvicinarsi degli snodi vitali. La Legge di Bilancio da varare tra pochi giorni è uno di questi e la risposta alle critiche di Matteo Renzi sulla spesa pubblica non si è fatta attendere.

In una lettera al «Corriere» pubblicata venerdì, il leader di Italia viva aveva preso di mira quella che vede come l'inerzia nell'esecutivo su un segmento delle uscite dello Stato: i «consumi intermedi», i budget per l'acquisto di beni e servizi. Aveva scritto Renzi: «Nel triennio del nostro governo, lo stanziamento per beni e servizi si è attestato tra i 134 e 136 miliardi. Nei 3 anni successivi la voce di spesa per beni e servizi schizza rispettivamente a 140, 146, 150 miliardi. Perché nessuno si domanda come mai la spesa per beni e servizi sia cresciuta di quasi un punto percentuale di Pil?». La conclusione dell'ex premier: «Se tornassimo a spendere per beni e servizi quello che spendevamo con il nostro

governo, avremmo magicamente servita sul piatto una cifra per il cuneo fiscale degna di questo nome. Non gli spiccioli proposti quest'anno».

Il riferimento di Renzi è ai 2,5 miliardi previsti per ridurre il cuneo fiscale sui lavoratori (la differenza fra costo lordo per il datore e busta paga netta del dipendente). Il «Corriere» ha cercato una replica, ma in via ufficiale non c'è. Ambienti di governo tuttavia propongono una lettura diversa degli stessi dati a cui fa riferimento l'ex premier. Il confronto proposto da Renzi fra i 136 miliardi per la spesa dello Stato in beni e servizi ai suoi tempi (2016) e i 150 miliardi di oggi, una crescita più rapida dell'andamento dell'economia, all'interno del governo non viene considerato convincente. Esso infatti sarebbe fatto «su dati non omogenei». In particolare il mese scorso l'Istat, l'istituto statistico, ha pubblicato una revisione dei conti nazionali che cambia i punti di riferimento sui quali è stata scritta l'ultima Nota d'aggiornamento. Nella serie è cambiato soprattutto il perimetro, il numero di centri di spesa che rientra-

no nei «consumi intermedi».

Dopo la revisione, si fa notare in ambienti governativi, i livelli di spesa pubblica per acquisti di beni e servizi risultano diversi da quelli citati da Renzi. Sia per i suoi anni di governo che oggi. Nel 2016 per esempio i «consumi intermedi» dello Stato pesano adesso per 140,6 miliardi, 4 più del dato citato dall'ex premier. Il livello del 2019 è invece sempre pari a 150 miliardi. La conclusione: «La dinamica dell'aggregato dei consumi intermedi per il complesso della pubblica amministrazione è molto più contenuta di quella descritta». In sostanza, trovare risorse per il cuneo tagliando da quella voce sarebbe molto meno facile di come sostiene Renzi. Tanto che fra il 2016 e il 2019 la spesa pubblica per beni e servizi è addirittura scesa in proporzione alle dimensioni dell'economia italiana (dall'8,3% all'8,2%). Cioè è accaduto — si fa notare — benché poco più di metà di questa voce sia occupato dalla spesa sanitaria, che ha una chiara pressione al rialzo anche solo per il costo dei farmaci salva-vita (tumori e per l'epatite C).

Da settori dell'esecutivo si

fa notare poi un altro punto, non meno polemico. Gli anni di Renzi da premier hanno visto sì una riduzione di 22 miliardi delle tasse sul lavoro, come rivendicato nella lettera al «Corriere». Ma si fa notare che le coperture sono arrivate in gran parte con le famose clausole di salvaguardia, cioè con gli aumenti dell'Iva automatica con cui il governo sta ancora facendo i conti. Secondo stime fatte nel governo nel 2015 è stata sterilizzata e ridotta per circa 3 miliardi per gli anni seguenti la clausola di salvaguardia ereditata dagli esecutivi precedenti, ma è stata inserita una nuova clausola di salvaguardia a copertura delle misure di Renzi. In quel caso si trattò di un incremento automatico delle aliquote Iva e delle accise, previsti per 12,8 miliardi nel 2016, 19,2 miliardi nel 2017 e 22 miliardi dal 2018. In altri termini i tagli alle tasse sul lavoro di Renzi sarebbero stati fatti senza coperture sufficienti, si fa notare in ambienti nel governo. La lite non sarà finita qui, perché Italia viva probabilmente avrà altro da aggiungere. Non certo l'atmosfera ideale per varare la legge di Bilancio tra pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA